

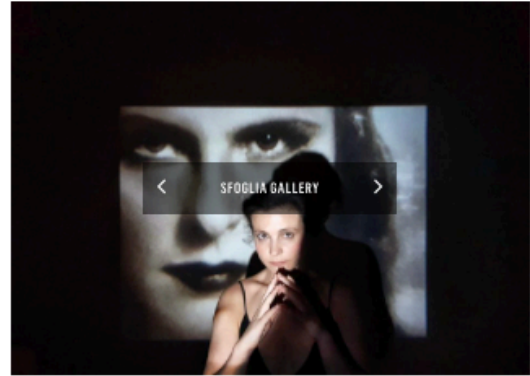
La donna che sedusse Hitler

24 JUN, 2018

di **MARINA CAPPA**



195



Valentina Acca porta in scena Leni Riefenstahl, e poi la ritroveremo nell'Amica geniale

Fra qualche mese, per il grande pubblico Valentina non sarà più una semplice lettera dell'alfabeto - Acca è il suo cognome - ma la co-protagonista di una delle serie più attese, *L'amica geniale*, diretta da Saverio Costanzo. Ma di quel lavoro che la impegna dallo scorso ottobre e continuerà a girare fino a luglio, per poi probabilmente riprenderlo, come tutte le persone coinvolte non può parlare. Il suo ruolo non è ancora stato svelato, Valentina si limita ad ammettere: «Ho una parte importante, anche se i veri protagonisti sono gli adolescenti e le due ragazze».

È una grande esperienza, con un mio sviluppo nel tempo e da attrice assisto al mio invecchiamento: un'emozione strana, perché ovviamente non so come sarò quando inveccherò davvero».

37 anni, nata a Napoli, dove è tornata a vivere dopo un periodo romano, qualche esperienza cinematografica (*Pericle il nero* la più recente) ma soprattutto molto teatro, per il quale ha ricevuto anche diversi premi: in attesa di invecchiare in tv, Valentina il 24 giugno - al Teatro Sannazzaro, in occasione del Napoli Teatro Festival - è protagonista dello spettacolo (o meglio: *mise en espace*) *Leni, il trionfo della bellezza*, progetto di Irene Alison con la collaborazione drammaturgica di Marcello Cotugno. La donna del titolo è Leni Riefenstahl, morta nel 2003 a quasi 101 anni, una delle più grandi cineaste tedesche che però fu anche autrice di opere molto amate dal nazismo per la loro forza propagandistica: *Il trionfo della volontà* e *Olympia*, dedicato all'Olimpiade del 1936 e all'esaltazione ariana (salvo poi che Hitler non amò per nulla le inquadrature che sottolineavano la bellezza e forza fisica di Jesse Owens, l'atleta afroamericano che vinse quattro medaglie d'oro). Molto bella, prima di diventare regista attrice di film di montagna e dopo la guerra autrice di documentari in Africa e a Papua, della Riefenstahl si disse anche (ma lei negò sempre) che fosse stata amante di Hitler.

Come si svolge lo spettacolo?

«È un monologo che prende spunto dall'interrogatorio che Leni subì nel 1945, fine guerra, a Barenkeller. Da qui *Leni* si inabissa nei ricordi, a ritroso, sviluppando un personaggio ambiguo. Com'era lei: complessa, piena di contraddizioni, una bugiarda».

Compromessa con il nazismo, che cosa è stato di lei dopo la guerra?

«Tenta di arrivare a Hollywood, ma in America le chiudono tutti la porte. Scrive a Greta Garbo, che sostiene di non aver mai ricevuto le sue lettere, molti registi rifiutano le sue proposte. Solo Walt Disney le dà retta. Insomma, dopo un periodo di grande divismo cade nel dimenticatoio. Anche se continua a lavorare, con una ricerca molto concentrata sulla perfezione estetica, soprattutto come fotografa e autrice di reportages».

«La domanda che ci si pone è: può un occhio artistico essere innocente? Leni diceva che non aveva mai voluto fare film politici o di propaganda, le interessava di più studiare i meccanismi registici. Ma io penso che lo sguardo di un artista non sia mai innocente: proprio perché scegliamo di narrare una determinata cosa, la nostra diventa una presa di posizione. Non si può essere neutrali».

A teatro, in *Francamente me ne infischio* con cui vinse il premio Ubu come migliore attrice, lei ha interpretato la protagonista di *Via col vento*: è azzardato un parallelo fra Rossella O'Hara e Leni Riefenstahl?

«No, le accomuna la forza, l'intraprendenza, la spregiudicatezza. Sono entrambe personaggi forti, che vogliono essere protagonisti assoluti della propria vita, una meta che inseguo anch'io: non demandare se stessi a qualcun altro, costruire la propria libertà».

È per questo che pratica la boxe?

«Adesso non più, ma è uno sport che guardo sempre con piacere».